

**MANI PULITE.**

L'imprenditore ha ammesso d'aver autorizzato tangenti per un complesso golfistico. Sarebbe stato pagato anche un ex funzionario pci

# Paolo Berlusconi «È vero, pagai» Silvio: «Fu costretto»

Paolo Berlusconi ammette di aver attinto, per pagare tangenti, ai fondi neri Edilnord; la società edile che fino al novembre '92 faceva parte di un pieno titolo della Fininvest. Silvio Berlusconi, da Roma, tenta di spiegare: «Fu un caso di assoluta necessità». La vicenda riguarda dei pagamenti a politici locali per costruire a Pieve Emanuele il complesso golfistico di Tolcinasco: 1100 milioni, danari giunti in parte anche a esponenti del Pci.

## E la procura interroga i cronisti giudiziari

I cronisti di «Mani Pulite» ieri si sono trovati quasi negli stessi panni dei tanti indagati che hanno tallonato dall'inizio dell'inchiesta. La procura di Milano ha deciso di interrogare tutti i giornalisti giudiziari milanesi. I magistrati ritengono che possano fornire informazioni sul modo in cui c'è stata, tra martedì e mercoledì scorsi, la fuga di notizie relative alle iniziative giudiziarie nei confronti di Marcello Dell'Utri e di altri dirigenti della Fininvest. L'indagine viene condotta direttamente dal procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio. Ieri ha interrogato un primo gruppo di cinque cronisti. Oggi sentirà gli altri. Tutti sono stati ascoltati nelle vesti di testimoni. Ciò non toglie che la procura abbia iscritto nel registro delle indagini un procedimento per favoreggiamento. Per il momento è intestato «contro ignoti». L'indagine condotta a Milano è affiancata anche da un'iniziativa del ministero della Giustizia volta a chiarire la vicenda. Nei prossimi giorni sarà a palazzo di giustizia l'ispettore ministeriale Ugo Dinacci.

## MARCO BRANDO

MILANO. Mentre Silvio Berlusconi, presidente di «Forza Italia», urla contro la magistratura e contro chiunque metta il naso negli affari del suo impero economico, il fratello minore Paolo Berlusconi ammette di aver attinto, per pagare tangenti, nel pozzo dei fondi neri dell'Edilnord. È la società edile che fino al novembre 1992 faceva parte di un pieno titolo della Fininvest, controllata da Silvio Berlusconi, e che poi fu passata, per ragioni di opportunità, sotto il controllo di Paolo. Quest'ultimo ha detto ai magistrati che effettivamente diede disposizioni affinché 1.100 milioni fossero versati nel 1990 ad alcuni esponenti politici. Lo scopo: far andare in porto gli affari edilizi nel Comune di Pieve Emanuele, alla periferia meridionale di Milano. Allora la Edilnord era ancora legata alla Biscione di Arcore.

Ieri Silvio Berlusconi, interpellato a Roma, ha cercato di tirare fuori le castagne dal fuoco in questo modo: «Una situazione di assoluta necessità - ha detto - per la quale non esiste alcuna possibilità di condanna morale». Ancora: «Era impossibile sottrarsi a certe richieste, a pena di una perdita gravissima per l'azienda e una necessità di licenziamenti che non si poteva assolutamente attuare». «Mio fratello - ha continuato - mi ha spiegato i termini in cui è stato costretto ad adempiere a certe richieste che non potevano essere derivate». E poi: «Uguali accenti sinceri con cui mi ha illustrato la vicenda al telefono, credo non ci sia nessuna possibilità di condanna morale. Sottrarsi a queste richieste avrebbe significato danneggiare l'azienda in modo irreparabile: il terreno era stato acquistato da lui, tutte le licenze approvate. Improvvisamente, a metà dell'opera, i precedenti proprietari si sono trovati nell'impossibilità di garantire questa approvazione e lui è dovuto intervenire in ciò che era già stato discusso e deciso, in una situazione di assoluta necessità». Silvio Berlusconi ha detto comunque che non era a conoscenza di questa vicenda.

Fatto sta che Paolo Berlusconi ha ammesso di aver autorizzato

Sergio Roncucci, responsabile delle relazioni esterne della Edilnord, a pagare i politici locali per ottenere dall'amministrazione comunale di Pieve Emanuele le licenze per la costruzione del complesso golfistico di Tolcinasco. Inoltre Berlusconi junior ha spiegato che il denaro sarebbe stato prelevato da «fondi neri» costituiti attraverso la stessa Edilnord. Una storia che egli, già arrestato nel febbraio scorso nell'ambito degli «casi Cariplo», ha raccontato l'altro giorno nella caserma di Monza della Guardia di Finanza al pubblico ministero Fabio Napoleone, che conduce l'indagine sull'«edilizia facile».

Così Sergio Roncucci è stato reinterrogato ieri nel carcere di San Vittore, dove si trova da sabato scorso, quando fu arrestato per corruzione. Roncucci, che in precedenza aveva già indicato Paolo Berlusconi come «mandante» di versamenti di mazzette, avrebbe ammesso di aver pagato 1100 milioni, destinati a esponenti di vari partiti. Denaro giunto in parte anche a Renato Pintus, funzionario del Pci-Pds fino alla fine del 1992 e responsabile di zona per il Sud-Milano (dopo si è dimesso e non si è più iscritto al partito). Le indicazioni fornite da Roncucci hanno determinato un nuovo ordine di custodia cautelare per Pintus, già arrestato per questa vicenda (è difeso dall'avvocato Memmo Contestabile, candidato nelle liste di «Forza Italia»). In causa è stato chiamato di nuovo anche l'architetto Epifanio Li Calzi, inquisito fin dal 1992 nell'inchiesta Mani Pulite, ex esponente del Pci. Anche a Li Calzi è stato notificato un nuovo ordine di custodia cautelare.

Ieri sera è intervenuto il professor Oreste Dominioni, difensore di Paolo Berlusconi e di altri big del Biscione, per cercare di chiarire la situazione: «Paolo Berlusconi ha confermato che in relazione all'approvazione degli strumenti urbanistici necessari per il recupero del castello di Tolcinasco e del suo campo da golf furono richieste al geometra Sergio Roncucci somme di denaro da amministratori e politici del Psi e del Pci e che l'accetta-

zione di tali richieste fu la condizione indispensabile per ottenere che la pratica si sbloccasse».

I problemi per Berlusconi non sono finiti. C'è un altro fronte, ben più vasto, in cui è scivolato, tra gli altri, uno degli uomini di fiducia del Cavaliere, l'amministratore delegato di Publitalia Marcello Dell'Utri. La giudice delle indagini preliminari Anna Introsi sta valutando se accogliere o meno le richieste di custodia cautelare nei confronti di sei dirigenti della Fininvest, accusati di falso in bilancio e false fatturazioni. Ieri è stato interrogato uno di costoro, il dirigente di Publitalia Romano Luzzi, direttore di divisione della linea clienti. Luzzi ha affrontato i pubblici ministeri Francesco Greco, Gerardo Colombo e Margherita Taddè. Un faccia-faccia durato tre ore e mezzo. La posizione di Luzzi e degli altri managers dovrà comunque essere decisa entro dopodomani sera, termine ultimo concesso alla gip Introsi.



Giovanni Galloni vicepresidente del Csm

Marco Lanni

Il vicepresidente del Csm: «L'esposto? Solo alla fine dell'inchiesta»

## Galloni: «Giudici andate avanti Il voto non vi condiziona»

L'esposto di Berlusconi contro i giudici di Milano rischia di rivelarsi inutile. «Se e quando arriverà, il Csm lo trasmetterà alla prima commissione, ma questa non potrà pronunciarsi finché l'attività giudiziaria non sarà conclusa». Parla Giovanni Galloni, vicepresidente del Csm: «I magistrati devono andare avanti. La campagna elettorale non può condizionare le inchieste». Ancora: «Il pubblico ministero deve restare autonomo dal potere politico».

gna elettorale l'attività giurisdizionale deve andare avanti. Questo perché il nostro sistema costituzionale prevede l'obbligatorietà dell'azione penale. Non si tratta di una facoltà, dunque. I giudici procedono sulla base di vincoli di legge. Ciò premesso, come possono astenersi dalle indagini? Dovrebbero forse violare la Costituzione?

Si ha l'impressione che, prevenendo con la pubblica denuncia la decisione del gip sulle sei richieste d'arresto avanzate dalla procura, Berlusconi abbia tentato di condizionare quella decisione. È un'impressione sbagliata?

A questa domanda rispondo ripetendo quel principio costituzionale: l'azione giudiziaria è obbligatoria. La pretesa di sospendere durante la campagna elettorale non ha alcun fondamento. Gli interessi di parte non possono e non debbono impedire ai magistrati l'accertamento della verità. Punto e basta.

Resta, però, quell'episodio inquietante. Berlusconi, leader di un partito che si autodefinisce maggioritario nel Paese, attacca, facendone nome e cognome, un magistrato. Ci sono precedenti illustri: Craxi contro Carlo Palermo e, poi, contro Antonio Di Pietro. De Mita contro Alemi. Martelli contro Cordova. Insomma: roba già vista. Vecchia. Le modalità, però, sono nuove: il

processo al giudice viene fatto davanti alle telecamere.

Io davvero non so che cosa significhi questo fare nome e cognome di un giudice. È un atto che non so valutare. Per me, in buona sostanza, non significa nulla.

Berlusconi ha deciso d'inviare un esposto a Scalfaro, per denunciare la presunta persecuzione di cui sarebbe vittima. Procedura anomala, no?

Scalfaro, in quanto presidente del Csm, se riceve un esposto me lo trasmette, ed io, a mia volta, lo trasmetto alla prima commissione del Csm, competente in materia. Ma il Csm, e dunque la prima commissione, non può pronunciarsi prima che l'attività giurisdizionale sia conclusa. Se lo facesse, lederebbe l'indipendenza e l'autonomia della magistratura.

L'esposto, ci sembra di capire, è inutile, almeno per il momento. Più solido, appare l'attacco alla figura del pubblico ministero. Da più parti, si rispolvera la vecchia idea piduista di sottoporre il pm al potere politico.

Vogliono sottoporre il pm all'esecutivo? Per farlo, saranno costretti a modificare la Costituzione. Allo stato delle cose, il pubblico ministero è autonomo dal potere politico. E, se non fosse stato così, non avremmo avuto «Mani pulite». Io mi auguro che, nel prossimo Parlamento, non ci sia una maggioranza capace di cambiare la Costituzione su questo punto.

## GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Onorevole Galloni, lei è vicepresidente del Csm: cosa risponde a Silvio Berlusconi che, dicendosi perseguitato, attacca il giudice Gerardo Colombo?

Il Csm non può, per correttezza istituzionale, entrare nel merito dell'inchiesta. Mi sembra che il giudice Colombo sia stato difeso, con parole ferme e chiare, dal procuratore di Milano. Noi, il Csm intendo, dobbiamo lasciare il massimo di autonomia e di indipendenza ai magistrati. Del resto, le dichiarazioni di Francesco Saverio Borrelli sono inequivocabili.

Si, Borrelli dice: tutti, gli umili e i potenti, devono rispettare la legge, chi pretende di sottrarsi a questo principio ignora e nega le regole dello stato di diritto. Ma, ci permettiamo d'insistere, il dottor Berlusconi lancia accuse generiche, e perciò indimostrabili, ad un singolo magistrato. Sostiene, infatti, che Gerardo Colombo è mosso da ragioni politiche e non giurisdizionali.

È storia ormai nota, no? Chiunque viene accusato reagisce violentemente. Tutti plaudono ai giudici quando i giudici colpiscono un'altra parte politica; li denigrano, invece, quando muta la direzione delle accuse. Questo, dall'inizio di Tangentopoli, è un dato costoso, un comportamento tanto diffuso che non vale neanche più la pena di rilevarlo. Eppoi, da che mondo è mondo gli imputati hanno sempre sparato contro i giudici e contro i pubblici ministeri.

D'accordo, ma imputare ad un magistrato umori politici significa spostare l'attenzione dell'opinione pubblica dai contenuti dell'inchiesta allo scontro elettorale. Berlusconi, infatti, non contesta nel merito le accuse rivolte ai suoi uomini, ma parla di campagna elettorale viziata, snaturata, condizionata...

Guardi, il Consiglio superiore della magistratura ha detto e ripetuto che anche durante la cam-

## Anm: «Le stesse accuse di Craxi e Muccioli»

Paciotti e Maddalena: «Troppi gridano al complotto»

Elena Paciotti, presidente dell'Associazione nazionale magistrati, paragona le sortite di Berlusconi a quelle di Craxi e Muccioli: «È inaccettabile questa abitudine di gridare al complotto». E ricorda che il pool di Mani pulite è andato avanti nelle inchieste in tutte le campagne elettorali di questi due anni. Marcello Maddalena, segretario Anm, parla di un vero e proprio «problema di costume da modificare».

## FABIO INWINKL

ROMA. Berlusconi come Craxi e Muccioli. Lo afferma Elena Paciotti, presidente dell'Associazione nazionale magistrati, dopo la sortita del leader di Forza Italia contro la Procura milanese. «È inaccettabile - nota Paciotti - questa abitudine di gridare al complotto, attribuendo ai magistrati volontà persecutoria o intenti politici». La responsabile della magistratura associata difende senza mezzi termini i colleghi che conducono le inchieste su Tangentopoli. «La storia profes-

sionale del pool di Mani pulite, da Bonelli a D'Ambrosio, da Davigo a Di Pietro e a Colombo - sostiene - dimostra che i magistrati di Milano si sono mossi sempre secondo le esigenze della giustizia. Come si fa a delegittimarli?».

A proposito dell'opportunità di emettere provvedimenti giudiziari di questa natura nel corso di una campagna elettorale, la presidente dell'Anm osserva che «da due anni a questa parte, con le elezioni politiche del '92 e le amministrative del

'93, il pool si è comportato sempre allo stesso modo, cioè andando avanti senza riguardi per nessuno». Paciotti prende anche posizione sull'esposto al capo dello Stato annunciato da Berlusconi (che successivamente, però, ha ridotto la sua iniziativa ad una semplice lettera). «Forse - obietta - non è indirizzato alla persona giusta, nel senso che normalmente vanno indirizzati al ministro di Grazia e giustizia o al procuratore generale della Cassazione, o anche al Csm che può avviare un'indagine. Credo che sarebbe bene non coinvolgere direttamente il presidente della Repubblica in vicende come questa».

Anche il segretario generale dell'Anm, Marcello Maddalena, è categorico nella valutazione degli ultimi avvenimenti. Maddalena fa parte di Magistratura indipendente, la corrente tradizionalmente più moderata della categoria. «Le persone sottoposte a indagini - sottolinea - possono formulare riev-

sui provvedimenti a loro carico. Ma non si può ammettere che, non appena vi è un provvedimento giudiziario, si parta aprioristicamente con la tesi della persecuzione e del complotto». Il segretario dell'Anm ricorda che «per vagliare la congruità dei provvedimenti vi sono vari organi giudicanti: l'ufficio del giudice per le indagini preliminari, il tribunale della libertà, la stessa Cassazione». Un «problema di costume che va modificato» è dunque quello che emerge dalle invettive berlusconiane. Maddalena è esplicito anche sulla polemica per l'ennesima fuga di notizie sull'inchiesta a carico della Fininvest. «Si potrà diminuire - rileva - la soglia degli atti sottoposti a segreto. Ma finché questo è imposto dalle norme, va rispettato dal titolare della notizia. Sia chiaro. Non me la prendo con i giornalisti, che esercitano il diritto di cronaca, ma con chi fa uscire queste notizie».

## Al Tg5 braccio di ferro Occhetto-Berlusconi Sull'inchiesta polemica fra Roldi e Mentana

Ieri il Tg5 ha confermato che, dopo accordi fra Forza Italia e Pds, si terrà il «braccio di ferro» televisivo fra Occhetto e il Cavaliere. La data: il 23 marzo prossimo. Intanto Vittorio Roldi, presidente della Fnsi, polemizza con Mentana. «Il Tg5 - dice - ha sbagliato a dare i nomi delle persone della Fininvest per le quali la procura di Milano avrebbe chiesto la custodia cautelare». «Ha sbagliato - aggiunge - perché la notizia si è dimostrata non vera, il fatto non è accaduto. Sarebbe malizioso pensare che il fatto non è accaduto proprio perché è stata diffusa la notizia. Ma questo modo di fare giornalismo, anche se non appartiene solo al Tg5, è sbagliato».

CON I  
PROGRESSISTI  
PER RICOSTRUIRE  
L'ITALIA

Domenica 13 marzo - ore 10  
Teatro Alfieri - Torino

Jean-Pierre COT, Magda NEGRI,  
Ugo PECCHIOLI, Luciano VIOLANTE  
ACHILLE

OCCHETTO

